Anno VIII. Giovedì 16 Febbrajo 1882 Num. 36

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MIRACOLI

Se voi dimandate al parroco, per quale motivo oggi non avvengono almeno alcuni di quegl'infiniti miracoli, che si leggono nei Leggendarj dei Santi e nei Diarj spirituali, egli vi risponde, perchè noi non siamo degni di vederli, o perchè i fedeli abbiano maggior merito a credere, o perchè la fede non è in pericolo come anticamente, o perchè Iddio li riserva ai nuovi popoli, che abbracciano le religione cristiana. Non sarebbe da meravigliarsi, che qualche parroco più gentile degli altri vi rispondesse, che non avvengono miracoli, perchè Iddio non vuole gettare le perle ai porci, poichè i buoni non ne abbisognano per mantenersi saldi nella fede, e gli increduli non si convertirebbero, se pure non se ne facessero motteggio.

La più giusta risposta invece sarebbe, che non avvengono, perchè realmente non avvengono, e se pure se ne fa qualche tentativo, esso fa poca fortuna.

A fare miracoli ci vogliono varie condizioni, che a giorni nostri non sono facili. A nostro avviso le principali sono:

1. *La ignoranza del popolo.* Il miracolo deve essere un avvenimento contrario o superiore alle leggi della natura. Gl'ignoranti non conoscono, fin dove arrivino le scoperte della fisica e della chimica; quindi facilmente credono soprannaturale ciò, che è naturale e vedono un miracolo anche dove uno scienziato non trova che un effetto delle leggi naturali. In Polonia hanno potuto per 200 anni far vedere sotto terra un purgatorio, finchè l'imperatore non lo fece chiudere; ma allora i Polacchi non conoscevano la piroteenia e potevano credere fuoco di purgatorio quello, che era fuoco di frati custodi del fruttifero miracoloso sotterraneo.

2. *L'adesione del governo civile.* Al governo della pubblica cosa siedono sempre uomini astuti ed istruiti, altrimenti non sarebbero arrivati al potere. Conviene dunque, che anche questi sieno persuasi dei miracoli. Va bene, che ai preti torni conto, che si faccia un miracolo; ma bisogna, che ne trovi il suo utile anche il governo, o che il garbuglio, non sia di pregiudizio all'autorità laicale. In uno stato, ove il governo è osteggiato dal Vaticano, non avvengono miracoli o almeno non mettono radici. È noto, quanto odio già pochi anni la corte pontificia portasse a Bismarck e con quanta esuberanza essa ne era ricambiata. Pio IX, che non aveva troppa conoscenza del mondo, eppure si lusingava di averlo tutto sotto i piedi, tentò di abbattere Bismarck anche coi miracoli. Fu allora, che apparve in Germania una Madonna sul taglio di quella di Salette; ma Bismarck, che la sa lunga, ha dato gli ordini opportuni alla gendarmeria, e la Madonna non si lasciò più vedere.

3. *I commovimenti popolari.* Nessun popolo è più soggetto a turbamenti politici, che il francese; perciò nessuno stato ha tanti miracoli che la Francia. In tempi quieti e normali gl'impostori non troverebbero terreno opportuno da piantare carote. Il popolo, per cui avvengono i miracoli, attende a godere i pochi beni di Dio, che cadono dalle mense dei ricchi, ed i potenti, a cui spira favorevole il vento, non permettono, che si turbi l'ordine pubblico e si metta in contingenza il certo presente per l'incerto futuro. I miracoli sono strumenti in mano dei grandi e non se ne servono che quando abbisognano del volgo per condurre a compimento i loro progetti o per acquistare il popolo tumultuante per cattiva amministrazione. Prima dunque di accingersi a fare un miracolo, bisogna vedere, se il popolo abbia fame o se cerchi di scuotersi il giogo della tirannia. Gli operatori di miracoli devono soprattutto approfittare delle calamità umane provenienti dalla contrarietà delle stagioni, della scarsezza continuata dei raccolti, delle malattie, che colpiscono fortemente gli uomini, gli animali e le derrate. Anche ultimamente i Francesi hanno dimostrato molto buon senso attribuendo allo sdegno di Dio la malattia delle uve e delle patate per giustificare le apparizioni soprannaturali ed attirare la curiosità nazionale e straniera, che lasciò somme ingenti alle località privilegiate dalle visite celesti. In Italia non hanno raggiunto tanto sviluppo. Le benedizioni di Pio IX mandate per telegrafo ed i miracoli ascritti al suo ritratto ed alla sua calotta hanno avuto poca vita e presso di noi hanno piuttosto screditata l'arte della taumaturgia.

4. *Ingegni fini.* È inutile il ripetere, che gli uomini nani non possono fare passi da giganti. Si sta poco a dire *miracolo*; ma intanto ci vuole mente acuta e vasta a inventarlo tale, che sia opportuno al tempo ed alle vicende in corso, a preparare il terreno, a creare le circostanze, ad interessare i veggenti ed i dotti, affinchè non isvelino la trappoleria, a farlo accettare, a trovare gl'ingenui, affinchè lo confermino in buona fede ed a mettere i furbi nella necessità di farne testimonianza. Sotto questo aspetto i Francesi sono veri maestri, perchè ricorrono ai vescovi ed ai pastori. A questi ultimi facilmente si dà a bere grosso, affinchè essi medesimi in buona fede credono ciò, che vedono, e poi si facciano attivi propagatori delle loro visioni. Coi vescovi non si prova troppa fatica, perchè per istituzione sono proclivi all'impostura. Basta dividere con loro i frutti del miraco-

lo e l'affare è fatto. È poi assolutamente necessario, che gl'impresarj lavorino dietro le quinte. Se essi vengono scoperti come direttori delle marionette, si può calare il sipario e spegnere i lumi. Gli organizzatori del miracolo devono mostrarsi piuttosto ritrosi che facili a credere da principio, affinchè la loro adesione più tardi dia maggiore autorità all'impostura. Dicono i santi Padri, che il dubbio di s. Tommaso valse più a provare la risurrezione di Gesù Cristo che la pronta credenza degli altri apostoli.

5. *Uomini morali*. Parlando quì di moralità non intendiamo di accennare a uomini realmente morali, ma a quelli, che nella opinione del volgo sono tenuti tali. Gli uomini effettivamente morali non si prestano agl'inganni; quindi bisogna ricorrere a quelli, che godono di una moralità artefatta. Fra la bassa popolazione vale più l'autorità di un astuto graffiasanti che quella di un dottore. Quando il re di Francia d'accordo col papa volle intraprendere la crociata e mandare in oriente a farsi sbudellare i liberi pensatori ed il popolo desideroso di libertà, ne fu dato a s. Bernardo l'incarico di predicare la santa impresa voluta da Dio, come appariva da manifesti indizj. San Bernardo assunse l'incombenza e la condusse a brillantissimo risultato operando anch'egli tanti e così strepitosi miracoli, che sant'Antonio in suo confronto, se si eccettua la sua volata a Lisbona, può andarsi a nascondere.

Con questi requisiti, oltre ad alcuni altri di minore importanza, che per brevità ommettiamo, con una buona dose di prudenza un taumaturgo può lusingarsi, che l'opera sua non vada gettata al vento. Un'altra volta parleremo delle conseguenze ossia degli effetti buoni e cattivi, che dai miracoli sono derivati e parleremo coi fatti storici alla mano.

LA PELLAGRA

La statistica ci presenta un quadro lagrimevole della salute pubblica nelle provincie venete. La causa ne è la pellagra, questo flagello funesto, che ogni giorno più si dilata e mette profonde radici. Qui non c'entra il famoso dito di Dio, perchè la classe maggiormente colpita dalla sciagura è appunto quella, che più sta attaccata al papa. Dobbiamo invece cercarne la origine nella malvagità di alcuni, nell'incuria e nella ignoranza degli altri. La relazione ministeriale indica come cause della pellagra le seguenti:

« Pessime condizioni sociali e dietetiche dei contadini — Abitazioni malsane — Fatiche eccessive — Scarsa e cattiva alimentazione di granoturco guasto — Patemi d'animo — Mancanza di sostanze alcooliche o fermentate — Difetto di buone acque correnti. »

Basta dare uno sguardo alla tabella seguente per comprendere la gravità del male. Nelle provincie venete i pellegrosi sono così distribuiti:

PROVINCIE	Numero degli agricoli	Numero dei pellagrosi	Pellagrosi ogni 1000 agricoli
Verona . .	125,722	2391	19,01
Vicenza . .	146.788	3400	23.16
Belluno . .	66.090	1400	21,18
Udine . .	189,054	4000	21,15
Treviso . .	152.186	4902	32.21
Venezia . .	77.878	2696	34.61
Padova . .	143.024	8207	57,38
Rovigo . .	76,604	2840	37,07
Totale	977,346	29836	30,52

Da questo quadro apprendiamo, che nella provincia del Friuli, ove due quinti della popolazione è condannata alle fatiche della campagna e ad una nutrizione scarsa e difettosa, le vittime della pellagra sono ventuna sopra mille contadini. La cifra è sconfortante, benchè meno spaventosa che nelle provincie di Treviso, Venezia, Rovigo e Padova.

Una volta, anzi fino a questi ultimi tempi la pellagra, allora assai meno diffusa, era creduta opera soprannaturale, una invasione del diavolo. Il povero disgraziato, oltre alle sofferenze fisiche, era soggetto a sinistre interpretazioni, che riuscivano di grave peso alle famiglie, e veniva sottoposto a scongiuri ed esorcismi e condotto talvolta legato come un malfattore in pellegrinaggio per le chiese e per li santuarj di maggiore rinomanza. Ed anche ai giorni nostri dura quella infamia nella chiesa di Clauzeto, dove in giorno determinato convengono i pellagrosi per essere liberati dal demonio.

Che creda a queste fondonie il popolo ignorante, non è meraviglia. Egli crede agl'incantesimi, alle streghe, alle apparizioni dei morti e può benissimo credere anche allo strano gusto del diavolo di venire spontaneamente ad imprigionarsi nel nostro corpo; ma che i preti fomentino questa sciocca credenza, ciò è meraviglia. È vero, che torna loro conto ed i preti non sono tanto delicati da pensarci su, qualora l'acqua tiri al loro molino; ma con tutto ciò siamo autorizzati a supporre, che colla loro prava educazione si abbiano formato un cuore da tigre, quando li vediamo speculare con tanta insensibilità sulla più infelice classe degli uomini. Perocchè essi sanno, che il diavolo non ha ne arte, nè parte nella pellagra; sanno che il diavolo non ha paura del loro *latinorum*; sanno, che i pellagrosi sono ridotti a quel misero stato principalmente per mancanza di cibo sostanzioso, e tuttavia hanno la crudeltà di strappare il pane alla bocca di quegl'infelici. Finchè ingannano le pancie rotonde ed espilano le borse piene, pazienza. È una immoralità, un peccato, e quindi sempre riprovevole; ma l'impinguarsi sulla fame altrui è una quintessenza di turpitudine e di malvagità. A chi non fa pena il vedere un viso smunto livido, un occhio infossato e torbido, un cervello sconvolto sì, che confina colle furie della pazzia? E se a queste calamità si unisce la miseria e la fame di modo che il disgraziato non sembri un uomo, ma uno scheletro, chi potrebbe trattenere il cuore dal gemere sulla sorte dell'infelice? Il solo prete; e lo vediamo tuttogiorno affaccendarsi per li bambini della China, per la Madonna di Lourdes, per l'acqua della Salette, per li pellegrinaggi in Terra Santa, per l'obolo di s. Pietro, pel dominio temporale; ma non lo sentiamo a spendere una parola per allievare i patimenti di 4000 Friulani colpiti dalla pellagra. Anzi esso, quando va alla collettura dei grani, li vuole avere di prima qualità non curandosi, che al popolo per la polenta rimanga il grano guasto. Se avessero almeno la coscienza di dividere il ma-

le coi contribuenti! ma hanno paura della pellagra, e perciò esigono sorgo fino e stagionato.

Che se i preti non si prendono pensiero della pellagra altrui, dovrebbero pensarci di più popolazioni, ed in mancanza di coraggio civile nelle popolazioni dovrebbero metterci riparo le autorità municipali e governative senza tanti riguardi alle ire clericali.

Se io fossi un re assoluto, che talvolta è necessario, farei chiudere tutte le chiese che sono superflue al culto. Così risparmierei sull'olio, sulla cera e sugli accessorj tanto da somministrare il condimento, il sale ed il pepe a tutti i pellagrosi della provincia. — Non lascierei che una sola campana alle chiese officianti, e ridurrei tutte le altre insieme coll'argento e coll'oro delle chiese in tanta moneta da erogarsi agli sventurati colpiti dal morbo micidiale. Nè permetterei, che per l'avvenire si potessero rimettere simili oggetti di lusso se non col danaro dei soli ricchi. Nè per ciò crederei di essere eretico; poichè fino al papa Zefirino (anno 198) i calici erano di legno, e questo papa ordinò, che per l'avvenire dovessero essere di vetro. — Proibirei, che per le chiese girassero le borse della sagristia, nè avrei rispetto alle bianche pel Santissimo, o alle fiammeggianti per le anime del Purgatorio o alle verdi pel reverendo tabacco come a Moggio. Difatti in quelle borse va per lo più a cadere l'obolo del povero, che ha bisogno di sale e di legna per rendere innocua la polenta. Perocchè consta, che nelle provincie meridionali, in Sicilia ed in Sardegna, ove non si fa uso del sorgo, la pellagra è ignota. — Vorrei, che il povero fosse totalmente esonerato da ogni contribuzione pel culto. Iddio vede i cuori e non dimanda pompe nella manifestazione dell'affetto de' suoi figli. — Vorrei che nel mio regno fosse ridotto ad un quinto il clero presente; ma vorrei, che i preti fossero più dotti e più educati di quello che sono; altrimenti li manderei a lavorare la terra od a battere sull'incudine. Così in Friuli avrei 800 preti di meno. Con quello che consumano gli 800 preti, potrei mantenere i 4000 pellagrosi, poichè fra gli 800 entrerebbero almeno 160 parrochi, che non meritano neppure l'acqua da bere. — Farei molte altre cose, che sarebbe troppo lungo l'annoverare, e che i lettori consultando il loro buon senso possono immaginarsi.

Conchiudendo dico, essere una grande vergogna pel clero del Friuli, che faccia spontanee e generose offerte di oltre 1000 lire, perchè il vescovo possa pagare la multa di L. 66, a cui fu condannato dai tribunali, multa che poi gli fu perdonata in grazia dell'amnistia del 20 Settembre, e spenda varie migliaja di lire nel celebrare a Santo Spirito il ridicolo giubileo di Maggio, e s'affatichi a raccogliere il danaro pel papa, che rifiuta dal governo italiano un lauto trattamento e che imprenda pellegrinaggi a Roma e non offra un solo centesimo per sollevare i 4000 pellagrosi e non si occupi per impedire che il male si dilati. Questi sono i preti del Friuli; ma la colpa non è tutta loro, nè di tutti. Vi sono bensì frammezzo dei malvagi; tuttavia bisogna risalire alla origine delle cose. Manca la vera religione, manca la carità cristiana, manca l'esempio dei grandi e sovrabbonda la politica tortuosa, che ha invaso le sacristie ed ha soffocato il sentimento della fratellanza.

L'UNION GENERALE.

Dai periodici si raccoglie, che questo banco colossale è stato fondato dai cattolici ultramentani, ossia puro sangue. Il suo programma era esplicito e suonava così: Riunire e trasformare in una forza potente i capitali dei Cattolici; centralizzare gli affari finanziarj dei vescovati, delle Comunità, del clero, delle missioni; assicurare ai vescovati, alle corporazioni alle Comunità ed ai circoli cattolici l'accesso ad un credito saviamente studiato e procurar loro un appoggio finanziario, che ad essi manca di sovente. In effetto si trattava di formare nel cuore della repubblica francese una potenza cattolico-apostolico-romana sotto la direzione del papa, la quale avrebbe talmente influito sulle cose d'Italia, che l'istruzione, se non ufficialmente, almeno sostanzialmente sarebbe passata al clero, il giornalismo sarebbe caduto in mano della società, gl'impieghi in gran parte sarebbero toccati ai benevisi delle curie, i liberali, i patriotti, i progresisti sarebbero stati trascurati o posti in dimenticanza come arnesi vecchi, si sarebbe resa difficile la via agli onori sotto la guida della verità e della franchezza, invece si avrebbero poste in prospettiva le più alte cariche anche agl'ingegni mediocri, a cui non facesse difetto lo spirito di adulazione, d'ipocrisia, d'impostura. Gli effetti di questa vasta congiura cominciavano ormai a svilupparsi anche fra noi. Qui non è luogo di ricordare i fatti; ma essi verranno in luce di certo a tempo più opportuno.

Si dirà, che noi parliamo per malevolenza contro i papisti e che ingiustamente li accusiamo di cospiratori contro la nostra unità ed indipendenza. Ma non è d'uopo, che noi li diciamo cospiratori; essi medesimi si vantano di questo qualificativo. E siccome chi vuole il fine, vuole anche i mezzi, così noi intendiamo di non varcare i limiti della verità supponendoli rei di iniqui progetti contro la nostra politica esistenza. Del resto ci sono anche fatti, che parlano in nostro favore e dimostrano, che il papa dirigeva quella vasta camorra clericale. Perocchè fra gli atti del Banco esiste anche la seguente notizia a stampa: I fondatori della Società dell'*Union Generale* hanno ottenuto il favore di una benedizione speciale autografa del nostro Santo Padre. =

Questa volta però la biscia ha beccato il ciarlatano. Mentre si vagheggiava il magnifico piano, che l'obolo dei merli avrebbe fatto la guerra alla scienza, alla luce, alla libertà specialmente in Francia ed in Italia e mentre i fondatori della Società credevano di avere bene appoggiati i loro tesori e di ritrarne un cospicuo interesse come i due primi anni, si annuncia lo scandaloso gigantesco fallimento. Nulla diciamo delle somme collosali depositate e perdute dai ricchi aristocratici del quartiere di s. Germano; nulla dell'oro dei molti legitimisti completamente rovinati; nulla dei danari affidati a quella Banca col titolo *Obolo di san Pietro*; passiamo sotto silenzio i tesori delle Congragazioni sciolte e le sottoscrizioni per la Chiesa del Sacro Cuore a Montmartre; accenniamo solamente alle ultime notizie, per le quali i gesuiti avrebbero perduti circa 100 milioni, il conte Chambord 10 milioni, la famiglia Orleans 30 milioni. Altre famiglie regnanti o ex- regnanti hanno subito perdite vistose. Anche il governo della Serbia per imprese affidate a quella Società ha sofferto un danno di 30 milioni.

E non si potrebbe dubitare, che in questo strepitoso avvenimento ci entri il dito di Dio? Certamente si ha voluto giuocare colla religione, il quale giuoco o presto o tardi trova il dovuto premio. Il papa poi non ha perduto tutto. Quando egli mandò la sua famosa autografa e speciale benedizione all'*Union Generale* di Parigi ebbe a compenso del suo disturbo in dono 5000 pezzi d'oro da venti franchi. Ah! perchè i nostri poveri cappellani di villa non godono il privilegio d'impartire simili benedizioni almeno una volta in vita loro?

In vista di questi ed altri simili fatti si persuada finalmente il popolo, che il papa non è povero, essendo provato, che il danaro raccolto nel suo nome viene poi deposto sui

banchi stranieri a benefizio dei farabutti cattolici. Consideri quante benedizioni più valevoli di quelle del papa si meriterebbe, qualora convertisse quel danaro così malamente sciupato a sollievo dei poveri e specialmente dei pellagrosi, di cui i preti in generale non si occupano che per pelarli maggiormente.

I PRETI PROTESTANTI.

I preti cattolici romani sono educati in modo da riuscire interamente inutili alla società fuori del confessionale ed abbasso dell'altare; delle quali cose del resto si potrebbe anche fare a meno senza correr pericolo di smarrire la via del paradiso. Anzi sono educati in maniera da non lasciar dubbio, che meritino di essere paragonati alle vespe ed ai calabroni. Invece i preti delle chiese protestanti sanno tutti occuparsi anche per lo benessere materiale delle loro società. O valenti scrittori o buoni maestri o medici o agricoltori o artieri coll'esempio e col consiglio ajutano i loro fratelli a portare il peso della vita.

E perchè i vescovi romani non si danno il pensiero di fornire agli allievi del loro seminario almeno gli elementi della medicina? I preti specialmente di villa condannati a vivere sempre in mezzo a gente ignara di ogni regola d'igiene e spesso in luoghi, che hanno lontano il medico, potrebbero riuscire utilissimi in molti casi suggerendo rimedj per arrestare il male, finchè non venisse il medico. Quante disgrazie, quante morti non sarebbero schivate! Frequentemente avviene, che non si chiami il medico a tempo ed intanto l'acutezza del male diventa invincibile. Se il prete fosse istruito, potrebbe almeno dare un consiglio e mostrare la necessità del medico; ma che consiglio può dare un prete istruito soltanto a sofisticare e bisticciare sulle parole: Tibi dabo claves.... Tu es Petrus.... Portae inferi non praevalebunt... Quaecumque solveritis ecc.?

Un'altra istruzione si dovrebbe dare ai preti. E un fatto, che l'agricoltura condotta con arte e scienza dà frutti assai più copiosi e squisiti. Gli empirici raccolgono nei loro campi quello, che la natura produce quasi spontaneamente. L'uomo istruito conosce la natura del terreno e sa, quale semente e quale pianta alligni meglio e produca più abbondante frutto. I nostri preti in questa parte sono vere talpe e non sanno dare il minimo suggerimento. Anzi è tanto grande e conosciuta la loro ignoranza, che i contadini ne ridono.

Quanto vantaggio non ritrarrebbe la diocesi di Udine, se invece d'istruire in seminario a fondare in villa una associazione delle Figlie di Maria, delle Madri Cristiane e dei Comitati parrocchiali s'insegnasse un po' d'agricoltura? Speriamo, che altri tempi porranno alla direzione delle cose uomini più assennati e meno pieni di Spirito Santo.

EFFETTI DELLE GUARENTIGIE

In virtù delle guarentigie si devono al papa onori sovrani in Italia.

Appoggiati a questo articolo della legge molti anche buoni patriotti avrebbero voluto, che alla salma di Pio IX si avessero resi onori sovrani nella notte del 13 Luglio.

Ma se gli onori sovrani sono dovuti ad un papa morto, perchè non si renderanno agli avanzi mortali di un altro? Perchè si dovrebbero negare anche a Gregorio XIV, se mai si dovesse trasportare altrove?

Argomentando in questo modo e passando da una conseguenza ad un'altra, si verrebbe al corollario, che il governo italiano dovrebbe fare gli onori sovrani ad ogni reliquia di qualche papa, che venisse portata in processione, e dovrebbe presentarsi in corpo sulla porta della chiesa ed accompagnarla nella sua passeggiata colla relativa scorta della guardia d'onore.

Chi sa, che il Parlamento non abbia a modificare quella legge in vista del pericolo, che un giorno interpretata in senso troppo favorevole al papa non obblighi i ministri ad intervenire colla candela accesa alle processioni, in cui si porterebbe in giro per impetrare la pioggia o il buon tempo o un dito di santo Iginio o un dente di san Eleutero o un braccio di san Calisto o la lingua di s. Melchiade e altro membro di altro papa?

VARIETA'

La partenza del papa. — Abbiamo sempre detto, che il papa non abbandonerà Roma. Magari! La *Presse* parlando in proposito scrive:

« A Salisburgo non sarà che un papa in camere ammobigliate. Avrà una Corte, che somiglierà a quella di un langravio tedesco, dove si prenderà il thè alle cinque, e dove si suoneranno sul piano dei pezzi di Beethoven.

« Leone XIII non acconsentirà mai ad abbandonare il Vaticano, d'onde trae il proprio prestigio. Vi sarebbe troppo ribasso nell'obolo di san Pietro. Affetta delle velleità di partenza per ottenere delle garanzie dal re d'Italia. Ma re Umberto non deve preoccuparsi di queste minacce di sgombero. Il papa resterà a Roma, perchè fuori di Roma non sarebbe più papa. A Salisburgo Leone XIII diverebbe semplicemente il primo fra i vescovi dell'Austria. »

In tale modo la *Presse* giudicando la diceria della partenza viene a stabilire, che l'infallibile non è sincero. Oh eccesso d'incredulità e di frammassonismo!

Il *Cittadino Italiano* già tempo gongolava dalla gioja, che il governo spagnuolo avesse deciso di proteggere le dimostrazioni, che i pellegrini avessero a fare al papa. Anzi parea compiacersi, che il governo italiano fosse costretto a tolerare le maschere spagnuole. I giornali di Madrid invece annunziano, che il governo spagnuolo in proposito abbia risposto così: « Se il pellegrinaggio è presieduto da Nocedal o da Cerralvo, il governo ritirerà la sua protezione ai pellegrini, perchè intenderà trattarsi di una manifestazione carlista. Se lo presiederanno i prelati, il governo spagnuolo proteggerà i pellegrini contro qualunque ingiustificata aggressione. »

Più esplicita ancora è la dichiarazione del Ministro spagnuolo degli esteri il quale disse al Nunzio Apostolico, che il governo spagnuolo preferirebbe sospendere le sue relazioni con il Vaticano piuttosto che permettere ai pellegrini spagnuoli le dimostrazioni carliste per le strade di Roma.

Questa invenzione del carlismo in Italia sarebbe una pazzia se non fosse nata in Vaticano. Ma stia sicuro il papa, che se pure non sono infallibili i ministri del governo italiano, sono tuttavia abbastanza avveduti per capire a che cosa tendono i nemici d'Italia col pretesto del pellegrinaggio spagnuolo sotto il nome di don Carlos futuro generale in capo dei temporalisti.

PROGRAMMA SAGGIO
DELLA
NUOVA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

SPARTACO
DI
RAFFAELO GIOVAGNOLI
RACCONTO STORICO
DEL SECOLO VII DELL'ERA ROMANA

Frà le continaja di romanzi storici e non storici usciti in questi ultimi tempi alla luce, questo del Giovagnoli, così caldo di liberi sensi, si è conquistato certamente il primo posto, nè c'è persona mediocremente colta che non debba oramai arrossire di non conoscerlo.

Noi, avendone già esaurite ben quattro edizioni, credemmo far cosa grata a tutti gli Italiani pubblicandone adesso una nuova splendidamente illustrata dal Prof. *Niccola Sanesi*, il cui solo nome basta a raccomandarla agli intelligenti.

L'Edizione si pubblica in dispense di pagine 16 in-8 grande, su carta di lusso, con caratteri espressamente fusi, come il presente Programma, a Cent. 15 per dispensa.

Ogni dispensa accoglie **varie incisioni**.

L'opera completa consterà di non meno di 50 dispense, e se ne pubblicheranno DUE per SETTIMANA.

Chi desidera avere franche al proprio domicilio in tutta l'Italia le dispense mano mano che si andranno pubblicando, in luogo di L. 7,50, mandi soltanto L. 7 anticipate all'Editore

Paolo Carrara, *Milano*

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.